

Olivo e Oliveto: due fitotoponimi nella valle *Provinianensis*

..... TOPONIMI DERIVATI DALL'OLIVO NEL VERONESE (X-XII SECOLO)

Dagiberto, visdomino della Chiesa veronese, ricorda nel suo testamento del 931 un *casaleclum* – ovvero un piccolo casale, unità di conduzione agricola – posto «in Oliveto»¹. La citazione di questo possedimento è inserita all'interno della descrizione di altri beni in Castelrotto, Negarine, *Bucianiga*, Pini, *Vallioli*, Gnirega², quindi con tutta probabilità situato nella valle *Provinianensis* – come allora si indicava la parte occidentale dell'attuale Valpolicella, comprendente le valli di Fumane e Marano – alla pari di queste località, in parte tuttora esistenti.

Una carta di compravendita dell'anno successivo riguarda terre casalive «in valle Provinianense, in vico Olivedo»³.

Nel 1085 Rambaldo, prete della chiesa di San Lorenzo, acquista da Bello, abitante «in valle Provinianense, locus hubi dicitur Puteo», una terra con vigne posta «in suprascripta valle, in predicto vico Puteo, locus hubi dicitur Olivo»⁴.

Un secolo dopo, nel 1185, due terre con viti e olivi e una arativa vengono indicate «in territorio de Vallegatara, in sorte de Puteo, in loco ubi dicitur Olivedo»⁵.

A prima vista ci troviamo di fronte a quattro attestazioni di un fitotponimo che sembra identificarsi

con una medesima località, al di là della differente tecnica ubicatoria e della variazione nel livello gerarchico di localizzazione. I tre documenti più recenti lo indicano esplicitamente nella valle *Provinianensis*, mentre per la prima attestazione questa localizzazione è ipotizzabile dalla successione delle località citate. I due documenti del 1085 e del 1185 sembrerebbero riguardare la stessa località, indicata come Olivo/Oliveto, all'interno del territorio di Pozzo. Dal 932 al 1085 Oliveto passerebbe da centro di un proprio territorio (*vico Olivedo*) a luogo detto all'interno della circoscrizione territoriale di Pozzo, ancora tale nel 1185 (*vico Puteo, locus ubi dicitur Olivo; in sorte de Puteo, in loco ubi dicitur Olivedo*).

La documentazione dei secoli seguenti, analizzata da Gian Maria Varanini, ha dimostrato trattarsi di due località distinte: gli stessi terreni indicati nel luogo detto Olivo vengono infatti negli anni successivi collocati in Pozzo di San Martino di Corrubio, mentre Oliveto è nelle vicinanze dell'attuale Pozzo di Valgatarà, come attesta esplicitamente il documento del 1185⁶. Dopo questa data non si conoscono ulteriori attestazioni per entrambe le località.

Nel Veronese è noto per questi secoli un solo altro toponimo derivato dall'olivo, posto nella valle di Montorio e documentato dall'XI secolo, quando due pezze di terra vengono indicate «in valle Fontense, in



Oliveto specializzato su terrazzamenti artificiali in Valpolicella. Questa forma del paesaggio si diffonde dopo il XVIII secolo.

vico Olivedo»⁷. Nello stesso documento sembra essere indicato sia come «locus ubi dicitur» sia come «vicus»⁸, e nel 1096 vengono venduti alcuni beni «in valle Fontense, in loco Olivedo»⁹. Nei registri del Clero Intrinseco sono riportati i registi di due donazioni avvenute all'inizio del XII secolo: la prima riguarda terre «ad Olivedo», nel luogo detto *Prugno*, la seconda «ubi dicitur Oliva subtus», entrambe localizzate «in valle Fontense»¹⁰. Si tratta probabilmente della stessa località riportata in due forme, da cui è derivata quella attuale per contrazione (Olive'). La stessa oscillazione tra *vicus* e *locus* sembra dare questa indicazione, testimoniando con regolarità il declassamento dall'uno

all'altro, attraverso una fase intermedia in cui vengono usate entrambe le formule, ma solo un'accurata indagine sui documenti dei secoli successivi potrebbe sciogliere il dubbio circa questa doppia forma Olivedo/Oliva.

..... IL RAPPORTO TRA I FITOTOPONIMI E IL PAESAGGIO AGRARIO: IL CASO DELL'OLIVO

Secondo Antonio Renato Toniolo, che aveva studiato il limite dell'olivo nel Veneto occidentale, la presenza di questo toponimo in Valpolicella sarebbe da attribuirsi a una diffusa olivicoltura nella zona¹¹. Lo spoglio della documentazione per i secoli VIII-XI indica invece come la coltura dell'olivo sia pressoché assente, o comunque non rilevante, sia nella valle *Provinianensis* che in quella di Montorio, e in generale in tutta l'area collinare veronese¹². Questa coltivazione sembra infatti ancora rara in Valpolicella per i secoli centrali del medioevo e la sua estensione capillare, ma non estensiva, avviene in alcune zone, come Fumane, nella prima età moderna, quando queste colline descritte dall'umanista Guarino, al di là dell'idealizzazione del «bel paesaggio», si caratterizzano proprio per l'intercalarsi delle viti e degli olivi alle messi e ai prati. Solo occasionalmente sembrano formarsi nel corso del XVI secolo coltivazioni estese di olivi, che conoscono nel XVIII secolo un'ulteriore diffusione, anche attraverso le opere di terrazzamento, di cui si trova eco nella *Coltivazione de' monti* dell'abate Bartolomeo Lorenzi¹³.

Lo studio sulla distribuzione geografica dei toponimi derivati dalla vegetazione in Toscana ha condot-



La chiesa di San Marco al Pozzo di Valgatarà. All'interno del territorio di Pozzo era collocato il luogo detto Oliveto.

to alla conclusione che questa si mostra in massima parte ben aderente alla diffusione odierna delle varie specie vegetali, mentre riguardo al peso che queste possono avere avuto nel paesaggio la valenza può essere duplice: nascere cioè da un'effettiva abbondanza di specie vegetali ma anche, e forse con maggiore probabilità, da una singola presenza che spicca e si fa notare. Eventualmente un abbondante numero di fitotoponimi sparsi piuttosto uniformemente può indicare una specie molto frequente, cosa che in Toscana avviene proprio con l'olivo¹⁴.

Bisognerebbe però distinguere cronologicamente le attestazioni dei toponimi, perché è in questa di-

mensione che se ne possono eventualmente trarre considerazioni per la storia del paesaggio.

Proprio l'olivicoltura toscana conosce sicuramente una forte diffusione solo a partire dall'età moderna¹⁵. In questo senso Pierre Toubert, nello studio del paesaggio agrario laziale nel medioevo, invita comunque a usare cautela nel ricostruire attraverso i fitotoponimi l'aspetto forestale di una regione, anche perché spesso si tratta di nomi di luogo conati avendo in mente un bell'albero isolato e non una specie predominante¹⁶. La presenza di alcuni toponimi derivati dall'olivo presenti in Lombardia e in Trentino, a quote dove è impossibile che la pianta si adatti e tantomeno entri in produzione, è sicuramente riferibile a casi di piante isolate, coltivate anche per usi cultuali¹⁷.

Nel caso dell'olivo, Giovanni Battista Pellegrini, nella discussione con Carlo Alberto Mastrelli alla «Settimana di Studi sull'Alto Medioevo» di Spoleto dedicata all'ambiente vegetale, propose di distinguere tra una forma collettiva (oliveto) e una singolariva (olivo), attribuendo alla prima un valore nello studio della variazione del paesaggio e alla seconda un indice di eccezionalità rispetto alla vegetazione presente nella zona¹⁸. La variabilità di estensione dell'oliveto per l'alto medioevo, costituito anche da sole sei piante¹⁹, potrebbe comunque rendere meno attendibile anche questa distinzione.

La corrispondenza tra un toponimo derivato dall'olivo e la presenza effettiva di questa pianta per l'alto medioevo ci è comunque attestata da un caso delle colline preappenniniche bolognesi, che vedono gli oliveti citati per il IX secolo presso il castello di Montevoglio dare il nome a un abitato entro il 1198, quando vi è testimoniato un certo *Iacobus de Oliveto*²⁰.



La raccolta delle olive (a sinistra) e il trasporto dell'olio (a destra) in due rappresentazioni dal *Tacuinum Sanitatis* di Vienna.



.....
**IL VALORE DEI FITOTOPONIMI DERIVATI
 DALL'OLIVO NELL'ALTO MEDIOEVO**

Quale valore attribuire allora alla presenza dei luoghi detti Oliveto e Olivo nella valle *Provinianensis*? Certo, se analizzati singolarmente, senza il confronto con la documentazione relativa all'area, i due toponimi potrebbero portare a conclusioni fuorvianti o comunque non certe per la rilevanza di questa specie arborea nel paesaggio altomedioevale della valle. La ricerca del loro significato deve allora essere spostata

su un piano culturale, cercando di capire come gli abitanti di questa plaga percepissero la presenza di determinati elementi del paesaggio agrario. A questo proposito scrive Vito Fumagalli: «Gli uomini dell'alto medioevo, profondamente attratti dalla fisionomia naturale e dalle caratteristiche agrarie del paesaggio, denominarono quasi sempre da queste i loro insediamenti», nel caso dell'olivo «rivelando il valore che si attribuiva alla coltura»²¹.

La presenza dei toponimi Olivo e Oliveto nella valle *Provinianensis*, come pure nella valle di Mon-

Nella pagina a fianco.
 La località Pozzo di Valgatara.



Una rara rappresentazione della raccolta delle olive nel ciclo dei mesi di un manoscritto senese.

Nella pagina a fianco.

L'uccisione del maiale nel ciclo dei mesi della basilica di San Zeno. Come il lardo sostituisce l'olio, questa rappresentazione del mese di novembre rimpiazza quella della raccolta delle olive raffigurata nei calendari romani.

torio, dove l'olivicoltura non doveva essere molto diffusa, pur all'interno di condizioni climatiche favorevoli, potrebbe allora indicare il valore attribuito a questa pianta, che deve essere letto molto probabilmente in ordine alla sacralità della destinazione dell'olio e al valore signorile di questa coltura prima della sua diffusione per le richieste del mercato cittadino.

Le fonti altomedioevali indicano infatti per l'olio una destinazione prevalentemente liturgica, a iniziare dalla confezione degli oli sacri, usati per i sacramenti del battesimo, cresima, estrema unzione e ordinazione sacerdotale e per il sacramentale dell'unzione regia e imperiale. A questa si aggiunse l'uso come medicamento, che rientra spesso nelle guarigioni mi-

racolose narrate dalle diverse *vitae* agiografiche²², ma soprattutto l'utilizzo nell'illuminazione liturgica, per la quale solo l'olio d'oliva e la cera erano considerati alimenti opportuni e dove ne venivano consumate quantità non indifferenti²³.

Lo stesso testamento di Dagiberto destina gran parte dei suoi beni, tra cui numerosi olivi posti sul Garda, a uno xenodochio da lui fondato perché vi sia sollecitudine «ad concimandas lampadas die noctuque» e assegna 60 libbre d'olio ogni anno alla Chiesa Matricolare di Verona «ut cicendelum quod ante portam pendet die noctuque ardere splendeat»²⁴.

Inoltre, fino alla metà dell'XI secolo, l'olivicoltura veronese sembra interessare quasi esclusivamente il territorio gardesano. Si può tentare di spiegare la



manca di testimonianze nell'area collinare con la sostanziale assenza di grandi proprietà signorili organizzate nella forma curtense. In quest'area prevale una diffusa piccola proprietà che sembra meno interessata a questa coltivazione anche per la difficoltà di affrontare un investimento di lunga durata, quale è l'olivo. Non a caso le uniche citazioni di olivi rimandano proprio a due *curtes*: quella del vescovo Audone in Valpantena e quella regia di Breonio (sicuramente in terreni a quota più bassa del centro domocoltile). Bisogna comunque considerare che il dato potrebbe essere falsato dalla documentazione di questi secoli, che viene in pratica a coincidere con la grande proprietà ecclesiastica: di fatto conosciamo le altre situazioni solo quando sono venute in contatto o sono confluite in questa.

Comunque, per l'area gardesana il valore signorile della coltivazione dell'olivo è sicuramente comprovato dalla percentuale degli olivi presenti sul *dominico* e sul *massaricio* di due grandi enti per i quali disponiamo di accurati inventari: Santa Giulia di Brescia e San Colombano di Bobbio. Per entrambi la produzione di olio delle *curtes* gardesane proviene per circa il 95% dal settore a conduzione diretta²⁵.

La coincidenza tra il diffondersi della coltivazione dell'olivo e la sparizione dei toponimi Olivo e Oliveto nella valle *Provinianensis*, certo legata anche al venir meno della loro importanza come insediamenti in una nuova organizzazione del territorio – diversamente da Olive' –, non può dunque essere casuale. Il confronto con l'area gardesana mostra significative corrispondenze, sebbene in senso contrario. Non sono qui attestati toponimi derivati dall'olivo per l'alto medioevo, mentre sono noti luoghi il cui nome, affer-

matosi sicuramente in tempi più recenti, è legato a singole varietà di questa pianta, che potevano evidentemente differenziarsi dal paesaggio circostante²⁶.

La discrepanza tra le fonti scritte (siano esse documentarie o letterarie) e la toponomastica deve allora forse essere ricercata nella diversa valenza che vi assu-

mono i tratti del paesaggio agrario: nelle prime vi possiamo ricercare il peso che questi rivestono nel processo di formalizzazione di mutamenti economico-sociali; nella seconda la percezione e la lettura di un segno, riflesso nel paesaggio, dell'evolversi dei rapporti di proprietà e produzione.

NOTE

1 V. FAINELLI, *Codice diplomatico veronese*, II, Venezia 1963 (d'ora in poi CDV II), n. 214, pp. 303-311, p. 306.

2 I beni di Dagiberto e la loro distribuzione sul territorio veronese sono stati analizzati da G.M. VARANINI, *La Valpolicella dal Duecento al Quattrocento*, Verona 1985, pp. 18-21: Oliveto a p. 20, nota 13.

3 CDV II, n. 217, pp. 312-314.

4 Archivio di Stato di Verona (d'ora in poi ASVr), *San Lorenzo*, perg. 1 (1085.03.23).

5 Archivio Segreto Vaticano, Nunziatura Veneta, *San Giorgio in Braida*, perg. 7246 (1185.01.23).

6 VARANINI, *La Valpolicella dal Duecento...*, p. 46, nota 10; p. 36, nota 60.

7 Archivio Capitolare di Verona (d'ora in poi ACVr), *Pergamene*, III, 6 e 7v (1084.12.14).

8 G. MUSELLI, *Memorie e documenti intorno al Capitolo della Cattedrale di Verona*, Biblioteca Capitolare di Verona, ms. DCCCXXXV, a. 1084, c. 5 (1084.12.14).

9 ACVr, *Pergamene*, II, 5, 6v (1096.08.09).

10 ASVr, *Clero Intrinseco. Istromenti antichi*, reg. 13, c. 832r (1102.08.21) e reg. 15, c. 7r e 14r (1109.05.23). Nel 1174 è attestato «Homizo de Oliveto de Monte Aurio» e terreni sono posti «in territorio Montis Aurei ad Olivetum»: ASVr, *Ospitale Civico*, perg. 106 (1174.03.15). Per il secolo seguente è attestata anche la località *Ulivo* a Pastrengo: ASVr, *San Michele di Campagna*, perg. 199 (1215.01.24). La ricerca completa è stata però condotta esaustivamente solo per il periodo compreso tra l'VIII e l'XI secolo.

11 A.R. TONIOLO, *La distribuzione dell'olivo e l'estensione della provincia climatica mediterranea nel Veneto occidentale*, «Ri-

vista Geografica Italiana», XXI (1914), pp. 2-45, 137-175 e 204-250; sulla toponomastica veronese si veda C. AVOGARO, *Appunti di toponomastica veronese*, Verona 1901; sulla diffusione dell'olivo si vedano anche: T. FISCHER, *Der Olbaum. Seine geographische Verbreitung, seine wirtschaftliche und kulturhistorische Bedeutung*, Gotha 1904; M. MARCACCINI, *Il limite dell'olivo nella Romagna e in genere nell'Italia continentale*, «Rivista Geografica Italiana», LXXX (1973), pp. 28-45 e 155-197. Per il territorio veronese: G. CORRÀ, *La distribuzione e i limiti altimetrici del Quercus ilex e dell'Olea europaea nel versante meridionale e occidentale del monte Baldo*, «Studi Trentini di Scienze Naturali», sez. B, XLIII (1966), pp. 236-252; M.V. DURANTE PASA, *La vegetazione del territorio veronese, in Verona e il suo territorio*, I, Verona 1960, pp. 37-48: a pp. 39-42 e carta a p. 51.

12 A. BRUGNOLI, *Una specializzazione agricola altomedievale. L'olivicoltura veronese nel sistema curtense dell'Italia padana*, «Civiltà Padana. Archeologia e Storia del Territorio», IV (1993), pp. 117-140. Sull'olivicoltura altomedioevale dell'area veronese (in particolare gardesana) si vedano: G.M. VARANINI, *L'olivicoltura e l'olio gardesano nel medioevo (aspetti della produzione e della commercializzazione)*, in *Un lago, una civiltà: il Garda*, a cura di G. Borelli, Verona 1983, pp. 115-158; A. BRUGNOLI, *L'olivicoltura altomedievale nel territorio gardesano e veronese: aspetti di tecniche agrarie*, «Il Garda. L'Ambiente, l'Uomo», X (1994), pp. 55-66; A. BRUGNOLI, *Un paesaggio e una specializzazione agricola: il territorio gardesano e l'olivicoltura nell'alto medioevo*, in *L'alto medioevo tra Adige, Baldo e Garda*, atti del convegno (Affi, 20 giugno 1998), Verona 1999, pp. 50-63; *Olio ed olivi del Garda veronese. Le vie dell'olio gardesano dal medioevo ai primi del Novecento*, a cura di G.M. Varanini, Verona 1994; G. PASQUALI, *Olivi e olio nella Lombardia prealpina. Con-*

tributo allo studio delle colture e delle rese agricole altomedievali, «Studi Medievali», s. III, XIII (1972), pp. 257-265. Panoramiche per l'ambito italiano sono state scritte da A.I. PINI, *Due colture specialistiche del medioevo: la vite e l'olivo nell'Italia padana*, in *Medioevo Rurale. Sulle tracce della civiltà contadina*, a cura di V. Fumagalli e G. Rossetti, Bologna 1980, pp. 119-138 (ora in A.I. PINI, *Vite e vino*, Bologna 1989, pp. 29-50); A.I. PINI, *Vite e olivo nell'alto medioevo*, in *L'ambiente vegetale nell'alto medioevo*, atti della XXXVII Settimana di Studi del Centro Internazionale di Studi sull'Alto Medioevo, Spoleto 1990, pp. 329-370; G. CHERUBINI, *Olivo, olio, olivicoltori*, in G. CHERUBINI, *L'Italia rurale del basso medioevo*, Roma-Bari 1984, pp. 175-194; A.J. GRIECO, *Olive tree cultivation and the alimentary use of olive oil in late medieval Italy (ca. 1300-1500)*, «Bulletin de Correspondance Hellenique», supplement XXVI (1993) [*La production du vin et de l'huile en Méditerranée = Oil and wine production in the mediterranean area*, actes du symposium (Aix en Provence et Toulon, 20-22 novembre 1991), a cura di M.C. Amouretti e J.-P. Brun, Atene-Parigi 1993], pp. 297-306.

13 Sull'olivicoltura in Valpolicella si veda VARANINI, *La Valpolicella dal Duecento...*, pp. 70-74 e 187; *La Valpolicella nella prima età moderna (1500 ca.-1630)*, a cura di G.M. Varanini, Verona 1987, pp. 52-57. La presenza dell'olivo all'interno di un paesaggio agrario fortemente antropizzato e dolcemente coltivato appare nelle lettere dell'umanista Guarino, scritte dalla sua villa sul colle di Castelrotto «olivētis ac vinētis adornato, ut natura ipsa dedita opera et exquisita diligentia eum vestire et expolire voluisse credatur». Ancora, riferendosi alla Valpolicella: «Quid regio ipsa? quam pulchra forma! apricae valles, non profundae non praecipites, viridissimis cinctae montibus; ii quidem pingues, nec saxei, sed terreni cum planissimis arvis ita de fertilitate certant, ut sola duntaxat planitiae superentur. Oliveta undique, arbusta, vineae surgunt nec vivax pratorum deest viriditas, quae flores trifolium serpyllum ceterasque herbas teneras et pubentes pariunt et nutriunt». GUARINO VERONESE, *Epistolario*, a cura di R. Sabbadini, Venezia 1915: I, n. 143, p. 236; n. 145, p. 240. B. LORENZI, *Della coltivazione de' monti*, Verona 1778 (rist. an., con *Introduzione* di G.P. Marchi, Verona 1971), I, pp. 25-37: a pp. 17-22. Sull'estensione dell'arboricoltura e le opere di terrazzamento settecentesche, proprio partendo dal poemetto di Lorenzi, ha scritto E. SERENI, *Storia del paesaggio agrario italiano*, Roma-Bari 1974², pp. 305-314, 315 e ss.

14 L. CASSI, *Distribuzione geografica dei toponimi derivati dalla vegetazione in Toscana*, «Rivista Geografica Italiana», LXXX (1973), pp. 389-432; L. CASSI, *Distribuzione geografica dei toponimi*

derivati dalle piante coltivate in Toscana», «Rivista Geografica Italiana», LXXXIII (1976), 1, pp. 66-77.

15 Sull'olivicoltura in Toscana: *L'olivo nel paesaggio agrario toscano*, a cura di L. Vallerini, Firenze 1991; G. PINTO, *L'olivo e l'olio*, in *L'uomo e la terra. Campagne e paesaggi toscani*, Firenze 1996, pp. 274-298; G. CHERUBINI, *La proprietà fondiaria in alcune zone del Senese all'inizio del Trecento*, «Rivista di Storia dell'Agricoltura», XIV (1974), 2, pp. 3-176.

16 P. TOUBERT, *Le structures du 'Latium' medieval. Le 'Latium' meridional et la Sabine du IX a la fin du XII siecle*, Roma 1973, I, p. 171. Antonio Ivan Pini, relativamente all'olivo, ritiene comunque importanti queste fonti, soprattutto per quei periodi o per quelle zone in cui scarseggiano o mancano del tutto testimonianze dirette: PINI, *Due culture specialistiche...*, p. 125.

17 D. OLIVIERI, *Dizionario di toponomastica lombarda*, Milano 1961, s.v. *Livescia* e *Livo*; D. OLIVIERI, *Toponomastica Veneta*, Venezia-Roma 1960, s.v. *Oliva*. Per le località trentine: E. LORENZI, *Dizionario toponomastico tridentino*, Gleno 1932 (rist. an. Bologna 1981). Indicazioni bibliografiche sulla fitotoponomastica di singoli territori in F. GRANUCCI, *Prontuario bibliografico di toponomastica italiana*, Firenze 1988, all'indice s.v. *fitotoponomastica*. Per il toponimo *Livo* si veda però D. OLIVIERI, *Dizionario di toponomastica. Storia e significato dei nomi geografici italiani*, Milano 1996, s.v., che per *Livo* (TN) preferisce un'origine prelatina alla pari di *Lai- ves*, mentre è accettata la derivazione da *olivo* per *Livo* (CO), posto a 655 m.

18 G.B. PELLEGRINI, *Variazioni del paesaggio attraverso lo studio della fitotoponomastica*, in *L'ambiente vegetale nell'alto medioevo...*, pp. 549-584 e relativa *Discussione*, pp. 585-588.

19 BRUGNOLI, *L'olivicoltura altomedievale...*, pp. 56-60.

20 V. FUMAGALLI, *Terra e società nell'Italia padana. I secoli IX e X*, Torino 1976, pp. 17 e 24, nota 63.

21 *Ibidem*.

22 Le *vitae* agiografiche nel Veronese non presentano molti dati in questo senso. L'unica citazione è nella *vita* di san Gualfardo, eremita morto all'inizio del XII secolo. Secondo questa narrazione, di poco posteriore alla morte del santo, sulla sua tomba si recò un malato proveniente dal castello di Marzana, in Valpantena, che venne immediatamente guarito. «Pro quo beneficio sibi praestito – prosegue la narrazione – dum in hac vita superfuit, in unoquoque anno quamdam olei mensuram ecclesiae dare consuevit». *De S. Gualfardo solitario Veronae et Augustae Vindelico- rum*, in *Acta Sanctorum, Aprilis III*, Parigi-Roma 1866, pp. 836-840.

È da rilevare come l'unico miracolo, tra i tanti presenti in questa narrazione, in cui figurì l'olio sia messo in relazione con la Valpantena, che proprio a partire dalla fine dell'XI secolo conosce uno sviluppo dell'olivicoltura. Sulla presenza dell'olio nell'agiografia si veda A. BRUGNOLI, *L'olio d'oliva, i santi e le loro diete*, in *Olio ed olivi del Garda...*, pp. 8-9. Una completa panoramica delle fonti agiografiche per l'area padana, e un esempio di loro utilizzo per la storia agraria e delle relazioni tra l'uomo e l'ambiente, è stata sviluppata da E. ANTI, *Santi e animali nell'Italia padana. Secoli IV-XII*, Bologna 1998. Sull'uso dell'olio nella medicina medioevale si veda I. NASO, *L'olio nell'alimentazione e nella medicina medioevale*, «Cahiers de Civilisation Alpine = Quaderni di Civiltà Alpina», 8 (1979) [*L'alimentazione negli Stati Sabaudi = L'alimentation dans les Etats de Savoie*], pp. 7-29.

23 Sull'uso liturgico e alimentare dell'olio nell'alto medioevo si vedano: M. MONTANARI, *L'alimentazione contadina nell'alto medioevo*, Napoli 1979, pp. 396-403; M. MONTANARI, *Il sacro e il quotidiano. La cultura dell'olio nel medioevo europeo*, in *L'olivo in Sabina e nel Lazio. Storia e prospettive di una presenza culturale*, atti del convegno (Palombara Sabina, 25 marzo 1995), Roma 1995, pp. 7-11; M. MONTANARI, *Condimento, fondamento. Le materie grasse nella tradizione alimentare europea*, in *Alimentazione e nutrizione secc. XIII-XVIII*, atti della Ventottesima Settimana di Studi dell'Istituto Internazionale di Storia Economica «F. Datini» (Prato, 22-27 aprile 1996), a cura di S. Cavaciocchi, Firenze 1997, pp.

27-51. Il rilevante uso dell'olio per l'illuminazione viene illustrato anche da G. ARNALDI, *Preparazione delle lampade e tutela del gregge del Signore: alle origini del papato temporale*, «La Cultura», XXIV (1986), 1, pp. 38-63 (in particolare a pp. 42-43); si veda anche P. FOURACRE, *Eternal light and early needs: practical aspect of the development of Frankish immunities*, in *Property and power in the early middle ages*, a cura di W. Davies e P. Fouracre, Cambridge 1995, pp. 53-81.

24 Per il Veronese i lasciti *pro luminaria* sembrano però abbastanza limitati: oltre al testamento di Dagiberto, cita esplicitamente l'olio per l'illuminazione ecclesiastica il testamento di Ingebaldo del 981 (G.G. DIONISI, *De duobus episcopis Aldone et Notingo*, Verona 1758, pp. 161-164) e la lapide di Montecchia di Crosara del conte Uberto, collocabile tra il X e l'XI secolo (L. BILLO, *Le iscrizioni veronesi dell'alto medioevo*, «Archivio Veneto», XVI (1934), pp. 1-122 dell'estratto: a pp. 80-86), mentre quello del conte Anselmo, del 908, dispone la destinazione di beni genericamente ad «offitium luminaria» (CDV II, n. 88, p. 111).

25 BRUGNOLI, *Una specializzazione agricola...*, pp. 117-120 e 128-140.

26 A. FOGLIO - P. BELLOTTI - G. LIGASACCHI, *L'ambiente vegetale nei toponimi di Toscolano Maderno*, «Il Garda. L'Ambiente, l'Uomo», X (1994), pp. 35-51: a p. 49. Sulle attestazioni delle varietà colturali dell'olivo a partire dal XIII secolo si veda VARANINI, *L'olivicoltura e l'olio gardesano...*, p. 129.